

IN TV

09.10 Rai 1

Euro Mattina

13.55 Italia 1

Motomondiale Qual. Motogp

14.00 Sky Sport 3

Tennis Wimbledon

15.05 Italia 1

Motomondiale Qual. 125cc

15.20 Italia 1

Motomondiale Qual. 250cc

16.30 Rai 3

Ciclismo C. Italiano under 23

23.05 Rai 1

Notti Europee



QUARTI	SEMIFINALE	FINALE	SEMIFINALE	QUARTI
PORTOGALLO 2	GERMANIA 3	GERMANIA - SPAGNA <i>Domenica 29 giugno ore 20,45</i>	0 RUSSIA	1 OLANDA <i>dopo tempi supplementari</i>
GERMANIA 3	TURCHIA 2		3 SPAGNA	3 RUSSIA
CROAZIA 2 <i>dopo i calci di rigore</i>				4 SPAGNA <i>dopo i calci di rigore</i>
TURCHIA 4				2 ITALIA

EURO2008

Benservito lampo a Donadoni: Lippi è già ct

La Figc esonera il tecnico che aveva rinunciato alla penale. «Tutta colpa di un rigore...»

di Luca De Carolis

«**MOLTO FELICE E MOTIVATO**» Aveva appena lasciato la Federcalcio, quando il suo sostituto ha annunciato di essere «molto felice e molto motivato». L'ultima delusione per

Roberto Donadoni, da ieri ufficialmente rimpiazzato con Marcello Lippi. Con la

massima fretta, come se l'ex tecnico della Juventus e la Figc non potessero attendere neppure una fine settimana prima di annunciare quello che tutti sapevano. Ossia che la panchina della Nazionale sarebbe tornata al trionfatore di Berlino, che giovedì era a Roma a definire i dettagli del suo ingaggio. Donadoni invece è arrivato nella Capitale ieri, a ricevere il congedo del presidente federale Abete e del team manager, Gigi Riva. Completo gessato e camicia bianca, l'allenatore è entrato in via Allegrini alle 13. Due ore e mezza dopo, la Figc ha annunciato il suo allontanamento con uno scarno comunicato: «Il presidente, dopo avergli ribadito stima personale e apprezzamento per il suo lavoro, ha comunicato a Donadoni che la Federcalcio ritiene esaurito il rapporto contrattuale alla sua naturale scadenza».

Addio quindi, senza penale, perché il contratto accettato da Donadoni non la prevedeva, consentendo alla Figc di rimuoverlo in caso di mancata qualificazione alle semifinali degli Europei.

«A causare tutto è questo è stato un rigore» ha osservato con pacata amarezza l'ormai ex ct, che ha incontrato la stampa prima di lasciare la Federcalcio. Un gesto elegante, da parte di un tecnico capace di rinunciare a una clausola rescissoria da 550.000 euro prima del torneo. «Il giorno delle convocazioni, Abete mi disse che c'era la possibilità di un risarcimento, ma risposi

che non c'è n'era bisogno. L'ho fatto perché credo in certi valori, e non lo dico per passare sempre per bravo ragazzo».

Capace di tirare fuori gli artigiani, come ha dimostrato con una chiara frecciata a Lippi: «Di lui si parla di due anni. Con Abete non ho parlato di un loro incontro. Ognuno ha il suo modo di

proporsi alla gente, io non discuto i comportamenti degli altri. Non voglio mancare in eleganza». Ma le parole di Lippi, che qualche settimana fa aveva confessato di essere pronto a tornare in azzurro, e il suo arrivo a Roma giovedì non gli sono certo piaciuti. D'altronde Donadoni non si sente un bocciato: «La

partita persa ai rigori contro la Spagna non può cancellare due anni pieni di cose positive. Sono soddisfatto, perché i miei ragazzi hanno dato tutto nel torneo, e rifarei tutto subito, domani mattina. È stata un'esperienza stupenda. Ringrazio la Figc, i giocatori e tutto il mio staff per avermi sopportato».

Nessuna recriminazione, nessun attacco. Donadoni se ne è andato senza sbattere la porta. Una dimostrazione di stile che stride con la frenesia della Figc. Che un'ora dopo ha annunciato l'ingaggio di Lippi e la sua presentazione, fissata per martedì prossimo. Pochi minuti dopo, il tecnico ha rilasciato il primo commento da ct azzurro: «Sono molto, molto felice. E molto, molto motivato».

L'accordo con la Federcalcio c'è già, sull'ingaggio (contratto biennale da 1,2 milioni netti annui) e sullo staff (il suo vice sarà

Ciro Ferrara, tra i collaboratori anche l'ex portiere juventino Angelo Peruzzi).

L'era Donadoni è già finita. In fretta e furia, come se si volesse cancellare il suo ricordo.



I NUMERI

Marcello e Roberto due ct a confronto

Questa la tabella di confronto tra il ct uscente e quello entrante. Marcello Lippi ha esordito sulla panchina azzurra il 18 agosto del 2004, perdendo 2-0 un amichevole contro l'Islanda. Il tecnico di Viareggio ha guidato la Nazionale in 29 partite, ne ha vinte 17, perse 2 e pareggiate 10. Il risultato più importante è l'1-1 con la Francia del 9 luglio del 2006, che ha consegnato, ai rigori, il quarto titolo mondiale agli azzurri. Anche Roberto Donadoni, ha chiuso la sua esperienza in Nazionale con un pareggio. Questa volta però, dopo lo 0-0 contro la Spagna, i tiri dagli 11 metri hanno decretato l'esclusione dall'Europeo. Donadoni ha guidato gli azzurri per 23 partite. Sotto la sua gestione, l'Italia ha vinto 13 match, ne ha persi 5 e pareggiati 5. La squadra di Lippi ha fatto 45 gol e ne ha subiti 19. Quella di Donadoni ne ha segnati 35 e incassati 22.

EURO MALELINGUE

Eppur si muove...

Tra i segnali positivi arrivati da questi Europei ormai in scadenza, dopo l'ottima riuscita degli stadi che paiono del tipo e della misura giusta per il calcio di questi anni, non più Maracanà ma neppure oratorio polisportivo, va segnalata la qualità media dello spettacolo e dell'agonismo del torneo. Questo non prima però di raccontare la mia personale commozone per il momento topico/epico/tecnico più alto di questi Europei.

Sto parlando naturalmente e con gratitudine nei confronti del satellite dell'interruzione tv del collegamento internazionale per Germania-Turchia, naturalmente anche in occasione del secondo gol tedesco, che non abbiamo potuto ascoltare neppure alla radio come in altri momenti, senza video, perché si stava cianciando inopinatamente in studio. Siamo tornati indietro, sembrava una specie di test per farci capire che non tutto è irreversibile, e il passato è dietro l'angolo. Tornando al calcio, eppur si muove... Favoriti dal clima inizialmente adatto, nei primi gironi il livello è stato accettabile e sufficientemente incerto l'equilibrio tra le squadre. Poi, nel caldo torrido, la selezione dei quarti ha effettivamente conservato le formazioni migliori, nel rapporto qualità-prezzo, cioè tecnico-tattica ma anche spirito di combattimento. Vedere come è uscita la Turchia certamente allarga il cuore dispiaciuto del tifoso turco ma conquista lo spettatore e il telespettatore, che non hanno perso un'ora e mezza. Fosse uscita in questo modo l'Italia, ci sarebbe stato poco da dire. E anche una risposta a chi sostiene che per la maggior parte dei commentatori basta un rigore parato invece che segnato per cambiare il giudizio. Per quel poco che vale, vorrei chiarire e tranquillizzare: non è per tutti così, e quindi da tifoso turco e di Terim in particolare mi reputo sconfitto e soddisfatto. Hanno fatto il meglio con poco, facendo ricorso all'animum, che non si compra al mercato. Ahimè. Capita l'antifona?

Olivero Beha

Il commento

MICHELE MARI

IL CAMBIO IN PANCHINA Donadoni è stato un calciatore di gran classe e ha avuto stile anche come commissario tecnico della Nazionale italiana

L'eleganza di farsi da parte e far posto al «vincente»

La sola cosa uscita dalla bocca di Silvio Berlusconi con la quale io abbia mai concordato risale a vent'anni fa, e riguarda Roberto Donadoni. L'Atalanta, che per lungo tempo era stata una specie di succursale della Juventus, vendette Donadoni al Milan, il cui presidente annunciò alle genti: «A San Siro tornerà la luce». E in effetti, anche se una luce maggiore sarebbe stata portata da Marco Van Basten, un'ala destra così si era vista solo in Franco Causio e in qualche guizzo di Bruno Conti (che però era sinistro...). Donadoni era splendido da vedere, soprattutto nel momento in cui faceva la sua finta, sempre la stessa: rallentava, accennava quasi fermo a una conversione al centro, e poi scattava in profondità. Da quella profonda-

ta, poi, avrebbe «pennellato» per i compagni cross di rara precisione. Come commissario tecnico della Nazionale Donadoni è stato altrettanto elegante. Riservato, mai sopra le righe, onesto fino all'autolesionismo nel prendersi le proprie responsabilità, paziente e gentile con i giornalisti anche quando nel suo sguardo si poteva scorgere costernazione per la stupidità di certe domande, malinconico come certi portoghesi di una volta (leggi: non come l'insopportabile Mourinho), fasciato da un'introversione che mi ha sempre ricordato il bel libro di Fernando Acitelli *La solitudine dell'ala destra*, quest'uomo era la vittima perfetta dei vertici del nostro calcio, in particolare del grigio Abete. Tantopiù che, come si è poi saputo, egli aveva avuto la signorile

dabbenaggine di rinunciare spontaneamente a buonuscita e penali dovute a rescissione del contratto da parte della Federazione. La quale Federazione già prima degli Europei aveva contattato Lippi dicendogli di tenersi pronto. Questione di risultati, si obietterà: sì ma non solo, perché la storia del calcio è piena di allenatori (in genere, guarda caso, dei gentiluomini) silurati anche in presenza dei cosiddetti «risultati»: vedi il buon Zaccheroni, disconosciuto da Berlusconi perché non abbastanza glamour e non corrispondente all'immagine del «vincente», vedi l'onesto Cuper e soprattutto l'ottimo Gigi Simoni, fatti fuori da un presidente, Massimo Moratti, che al di là della distanza politica si è rivelato in questo molto più berlusconiano di quanto ammetta (del resto ci

voleva uno come Moratti per rendere simpatico l'antipatico Mancini). Con questo non voglio difendere Donadoni in modo cieco. La sua conduzione dell'Italia non ha convinto nemmeno me fin dalle convocazioni: mi spiace infierire, ma davvero, come si può lasciare a casa uno come Inzaghi (rimpianto dagli stessi interisti, e questo dice tutto) per affidarsi a un giocatore come Toni, pressoché inguardabile anche quando segna? Ma alla fin fine siamo usciti ai rigori, gli stessi rigori che, complice una sciagurata testata di Zidane, fecero vincere i mondiali all'Italia, invero bruttina, di Lippi.

Il quale Lippi è però, appunto, un «vincente», e come tale ha suscitato nella stampa entusiasmi indecorosi: pochissimi hanno

espresso dubbi, ancora meno hanno avuto un pensiero per chi era stato liquidato con la fretta di liberarsi di un fardello imbarazzante. Sì, al massimo due parole di circostanza sulla signorilità dell'«uomo», come quando di una donna brutta non si ha difficoltà a dire che è simpatica. Solo i giocatori si sono stretti attorno a Donadoni con attestazioni di stima e di affetto, e questo dovrebbe far riflettere chi, ad esempio, vedrebbe di buon grado un allontanamento di Carlo Ancelotti dalla panchina del Milan. Gli inglesi hanno inventato il calcio; oggi noi latini pensiamo di non aver nulla da imparare da loro. Ma non è una profonda lezione quella che ci giunge d'oltremarica, la permanenza di Ferguson sulla stessa panchina per quasi vent'anni?